SULLA MORTE DI FRANCESCO SPIZZIRRI ELOGIO FUNEBRE PER...

Luigi Conforti

SULLA MORTE

DI

FRANCESCO SPIZZIRRI

ELOGIO FUNEBRE

PER

LUIGI CONFORTI

SINDACO DI MARANO MARCHESATO

COSENZA
DALLA TIPOGRAFIA MUNICIPALE
1870

AGLI ABITANTI DI MARANO

La rimembranza di quel giorno tristo e doloroso, in cui passò da questa vita FRANCESCO SPIZZIRRI, mi obbliga a pronunziare una parola mesta, sincera e doverosa alla memoria dell'uomo che appresi ad amare fin dai più teneri anni di mia vita.

Avrei dovuto in quel dì adempiere al sacro dovere di amicizia e gratitudine ma..... quando da una parte si udivano i clamori degl' inconsolabili suoi figli, i singulti non interrotti dei congiunti e degli amici, i mesti lamenti dei domestici; dall'altra, il tetro e malinconico suono della banda musicale che accompagnava la salma del compianto SPIZZIRRI, non che la moltitudine dei Preti qui da diversi circostanti villaggi all'uopo intervenuti, tutti a bruno vestiti, e che di tratto in tratto intuonavano la Salmodia con fle-

bile e concitata voce; e chi allora in quel dì memorando, in quell' ora solenne potea rattenere le palpebre degli occhi affin di non sgorgare copiose e tenere lagrime? Chi potea allora articolar parola?

Ora però che n' è in certo modo rattemprato il dolore, mitigato l' affanno, calmata la mestizia, nella quale io e voi, miei cari concittadini, ci trovavamo immersi, ora che i dettami della umana ragione han preso posto al di sopra dei sentimenti di natura, ora dite meco che Francesco Spizzirri con voi e con molti anche di altri luoghi fu tenuto in grand' estimazione per le non poche virtù religiose, politiche, e moltissime del cuore.

1. Nacque Francesco Spizzirri dai coniugi Antonio e Cosentino Francesca addì 17 decembre 1797, probi ed onesti cittadini, e sebbene non può dirsi nato in mezzo agli agi ed alle dovizie pure le singolari qualità che lo adornavano, il suo bel cuore lo resero degno di non indifferente fortuna.

Vacò attesamente agli studii infantili quì in Marano sotto la guida dell' illustre Lettore Vincenzo Morrone Sacerdote, e dopo apparate le prime erudizioni, andò a Cosenza ove dedicossi alla carriera di Farmacista, ed ottimamente la compì.

Restituitosi quindi nella patria natia esercitò accuratamente la sua professione per alquanti anni, ma quando ebbe ad impalmarsi con Gelsomina Conforti, donna gentile per cuore, e garbate maniere, allora si fu che

abbandonò la sua professione, non per rendersi disutile alla società, o per darsi in preda al vagabondaggio, od all'inerzia; ma per vieppiù consacrarsi ai doveri di famiglia, ed alle facende domestiche, ch' eran molteplici e svariati.

Egli fin dai teneri suoi anni fu guidato dai più fervidi sentimenti di religione, in modo che fu caritatevole con tutti, massime cogl' indigenti, e, le tante volte condonò loro i debiti con lui contratti. Allorchè poi si rese Padre non trascurò di educare i figli col timore di Dio, provvedendo pure al loro benessere sociale facendoli istruire in Collegi ed indi in Napoli non curando spese di ogni maniera.

Ed era infatti il suo cuore così dominato da passione religiosa, che iniziò e compì Sacerdote il figlio primogenito. Collocò la prima figlia in matrimonio con uno della famiglia dei signori Zagarese di Rende, appunte perchè famiglia religiosissima, di nobili ed illustri natali, tutti di tempra docile, amena, tranquilla, ed affettuosa con chicchessia. Amava i Preti ed i Frati, ma però coloro che procedevano per la retta via, senza ipocrisia, ch'eran veraci nella loro missione, edificanti, onesti: e viceversa abborriva gli sregolati e quei di corrotti costumi.

Sentiva fervida favilla in cor suo che lo infiammava di ardente e pia divozione ver il Taumaturgo Francesco da Paola, di cui ne portava il nome, e durante la sua gioventù, in ogni anno da qui muoveva per Pao-

la, a solo obietto di visitare colà quel venerando Santuario. Forse perchè di poi cresciuto negli anni, e non potendo quindi in prosieguo adempiere ai suoi caldi desiderii, a proprie spese eresse un magnifico tempietto dedicato a S. Francesco, e lo collocò di prospetto alla particolare sua stanza, quasichè nel respirar l'aere, respirasse un odor soave, una fraganza che per lui tramandava la sacra immagine di S. Francesco, nonchè colla veduta sempre mantenne viva la sua devozione.

Era pure eminentemente devoto verso la nostra titolare Maria SS. del Carmelo, e non è d' uopo rammentarvi quali erano le sue particolari cure ad adornar quella Chiesa di ricchi, e distinti arredi, ed argenti. Di proprio le acquistò un Pallio, due bellissime argentee corone, le quali adornano il capo della sacra Immagine. V' è troppo ben noto allorchè in ogni anno appendea una filza di monete d'argento alle mani della Immagine, quando processionalmente si portava pel paese. Rammentatevi, o miei cari concittadini, allorquando venne derubata la Chiesa Parocchiale dei vasi sacri, quasicchè allora un lutto universale avea invaso il nostro paese, ma Francesco sempre tranquillo sì nelle triste che prospere avventure chiamò a se l'amministratore della Chiesa rincuorandolo della perdita succeduta, e gli consegnò una lettera coll' indirizzo ad un tal Giuseppe De Caro, orefice, nella quale stava scritto ampla fa-

coltà a quel Procuratore di quanti vasi sacri gli richiedea, e tutto a conto suo.

Ora, miei cari, chi potrà di noi essere tanto stolto a voler contrastare i sentimenti religiosi di così illustre estinto?

Nè puotesi affatto asserire che tant'oprava ad ostentazione e vana gloria, mentre Francesco in materia di religione in tutt'i tempi fu sempre eguale. Ed infine allorchè pochi anni dietro fu in Napoli per affare di salute, la prima compra di oggetti che fece, si fu una lampada di argento coll'iscrizione «A Maria del Carmelo.» Da ciò quindi che ho detto testè, se ne può legittimamente inferire che Francesco Spizzirri fu uomo guidato sempre dal timore di Dio, onesto, a di costumi puri ed illibati.

2. Chiunque rammentasi il rivolgimento politico del 1820 potrebbe ben dirci di quai sentimenti di patriottismo era animato Francesco. Egli prestò il culto sincero alla libertà ed alla Patria senza ambizioni, senza pretese e senza orgoglio nei prosperi, come senza viltà negli avversi destini. Ebbe tanta abnegazione che vestì ed equipaggiò i militi cittadini, dei quali ne fu il capo, e le sue mire eran dirette di spingere oltre il cammino una alle sue milizie affin di affrontare le falangi nemiche e straniere le quali minacciavano d'irrompere nelle provincie meridionali per abbattere il vessillo tricolore, emblema di libertà, e come fatalmente avvenne. Conseguentemente Francesco una ai suoi fu per-

seguitato sicchè le tante volte in pubblico venne villanamente maltrattato da un idiota il quale copria la carica di Capo-urbano, Carmine Ruffolo di condizione vaccaro.

Quando poi riapparve la stella che segnava l'Italico risorgimento nel 1848 ben tosto fu creato Capitano della Guardia Nazionale perchè di sperimentata fede politica; m'ancora quest'altra volta il colpo tentato fallì; lo splendore della stella si ecclissò, la rivoluzione abortì, e FRANCESCO ebbe a sperimentare i rigori di legge repressiva, fu confinato in Cosenza sotto la stretta sorveglianza della Polizia, fu dichiarato appartenere alla classe degli *attendibili*, ed ebbe a soffrire l'amarezza di vedere imprigionato dai birri il suo figlio Gaetano. Non mancarono, finchè non giunse il 1860, le minute perquisizioni in sua casa cercando clandestine corrispondenze, armi, munizioni da guerra; in modochè neppure gli era permesso ritenere un'arme qualunque da potersene servire per i più essenziali usi della vita. Pervenuto poi il 1860, epoca in cui si avverti tra noi quella gagliarda scossa sociale, la quale produsse in tutta Italia la caduta di parecchi Potentati, ed allora FRANCESCO quantunque inabile a poter transitare su e giù, perchè affetto da podagra, pure sentia l'amore di prestare soccorso alla rivoluzione, ed invece sospingea i figli a prestarvisi tutti e da parte sua erogando somme al comitato stanziato in Cosenza.

E allorchè stavasi iniziando la rivoluzio-

ne calabra più volte fui presente a sentire i rimproveri che lanciava ai figli perchè non spiegavano attività, e non raddoppiavano di energia. Ed una volta lo intesi maledire l'età ed i suoi malori, altrimenti avrebbe fatto il proprio dovere. Ora un Padre venerando qual'era FRANCESCO il quale imparava ai figli di prendere parte ad una rivoluzione il cui esito eragli ignoto, e piuttosto potea essere infelice, come l'esperienza ne lo avea ammaestrato, e non debba perciò riguardarsi come un caldo patriotta, un liberale sincero?

3. FRANCESCO mostrò qual debba essere l'uomo per dirsi socievole, modesto, intemerato, filantropo. Non affatto inorgoglì nel patrio risorgimento del 1860, anzi raccomandava ai figli l'oblio dei torti, condonò all'ex Capo-Squadriglia Pastore, e dimostrò l'amore per tutti, ed abnegazione perenne. E come fossero eseguiti tali ammonimenti innati nel proprio cuore, non vi è chi possa ignorarlo, o smentirmi. Egli sempre cercava ad amare, e beneficare. Niuno ebbe il dispiacere che dietro di essere a lui ricorso, se ne fosse ito colla onta del rifiuto: e niuno ebbe a lamentarsi del benchè minimo disgusto.

La carità poi verso i bisognosi era dote particolare del suo cuore, mentre sentiva grande consolazione nel somministrar l'elemosina colle proprie mani. Fu sempre senza fasto, senza sussiego, spregiatore della vanità di fortuna, fu sincero con tutti, affettuoso, gentile. Chiunque lo avvicinava sen ritornava soddisfatto

pei sani consigli che ispiravagli, gli predicava la concordia, l'unione, l'amicizia, la sincerità del cuore. Non dico poi, se veniva a cognizione ch'eranvi tra famiglie dei livori, oh! quanto non facea acciò fossero subito spenti! Dunque, miei cari, dalla nostra cittadinanza si è ora tolto questo Uomo virtuoso il dì 20 gennaio di questo anno 1870, e dietro lungo e penoso malore chiudeva gli occhi pacatamente ad un sonno che sventuratamente fu l'estremo ed eterno! Non valsero le straordinarie cure adoperate dai figli, i quali avevano qui fatto venire da Napoli a bella posta il distintissimo Professore Enrico Granata. Egli fu visto negli ultimi estremi di vita scherzare e ridere coi servi, e ciò era naturalmente per tranquillità e purità di coscienza, al par della fiammella che schizzando tramanda luce maggiore, e si estingue.

Noi, miei cari, ne accompagnammo il frale all' eterno riposo, e certamente ognun di noi fè voto affinchè da quello spirito di concordia, di carità, di amore che lo animava, s'informasse la nostra cittadinanza, onde più lieta e coraggiosa procedesse nella via dell'onore, e della gloria.

Marano Marchesato li 10 febbraio 1870.